Un satirico ventennio

Gian Carlo Fusco nel libro **'Le rose del ventennio'** (Sellerio, 2026) racconta con una scrittura *a cavallo tra la satira e l'osservazione stupita* il ventennio nero mussoliniano e i costumi del littorio. L'autore fu uomo dalle mille vite: sul finire degli anni Quaranta, dopo aver combattuto in Albania, fu pugile durante il fascismo, nei meandri occulti di una La Spezia anarchica e antifascista, poi si stabilì a Viareggio. E lì, essendo anche uomo di spettacolo, diresse uno dei locali più rinomati della Versilia. Si esibiva anche come presentatore e ballerino di boogie-woogie. Dopo ogni serata era solito intrattenere un gruppo di amici raccontando episodi paradossali, seppur veri, che aveva vissuto al fronte o rievocando figure e casi del ventennio fascista. Manlio Cangogni (scrittore e giornalista), uno di quegli amici gli consigliò di scrivere quelle sue storie, così come le raccontava. Realizzata una raccolta di scritti la presentò a Mario Pannuzio, direttore del settimanale più in vista all'epoca: Il Mondo. I racconti quando uscirono ebbero talmente successo che alcuni anni dopo Giulio Einaudi li raccolse in un libro dal titolo **'Le rose del ventennio'.**
Pubblicato la prima volta dall'editore torinese nel 1958, la casa editrice palermitana lo ripropone a distanza di ventisei anni dai suoi primi tipi (2000) in una nuova edizione arricchita con l'introduzione - *Il ventennio cringe* - di **Alessandro Robecchi** e una preziosa nota finale di **Beppe Benvenuto**. *Fusco è un prosatore perfetto, capace di vedere i dettagli senza perdere la scena* - scrive Robecchi nell'introduzione - . C'è *un misuratissimo distacco ironico nella scrittura* e questo gli permette di *sollevare quel velo di grottesco, a volte impalpabile e a volte esplicito e clamoroso, che avvolge il regime.*
Fusco *non punta alla risata o alla caricatura, sembra anzi dire in ogni riga che non ha bisogno di esagerare, che non è necessario arrivare alla parodia, la realtà basta e avanza* (a pagina 13 del libro). Ci fa ridere, e poi ci dice che non c'è niente da ridere.
Anche per questo Le rose del ventennio è *un libro prezioso.*
La pubblicazione comprende otto racconti che non sono proprio un'esplosione di comicità ma quella di Fusco è una 'ironia al vetriolo' contro una struttura che è essa stessa una 'macchietta'.
'L'ora della nascita', il primo racconto, è la cronaca dell'incontro conviviale - il 7 novembre 1921- presso l'Augusteo di Roma: un congresso che precede la Marcia su Roma. Ne '*Le rose del ventennio*' che dà anche il titolo al libro, la narrazione ha come protagoniste le donne del ventennio, non quelle legate agli uomini di potere, le first lady, ma quelle che erano maggiormente ammaliate dall'ardore e dal fascino dell'Uomo della Provvidenza. *Si trattava, in maggioranza, di madri, sorelle, fidanzate, mogli o amanti degli squadristi, le quali, spesso, non erano neppure tesserate* (a pagina 29 del libro).
'Tomislavo senza regno' racconta le vicissitudini di Tomislao, il duca Aimone di Savoia, che improvvisamente per ordini superiori diventa re di Croazia, con il nome di Tomislavo II, senza però mai prendere possesso del trono. *Aborriva d'essere chiamato col titolo di «altezza». Quando capitava che qualcuno lo interpellasse a quel modo, rispondeva invariabilmente: «Uno e novanta». Una mattina, che era più allegro del solito, tirò improvvisamente una meringa alla panna sulla faccia di un collega. Costui non*

si perse d'animo e rispose scagliando a sua volta una meringa. Il principe ne tirò un'altra e ne incassò una seconda. La terza centrò l'avversario in un occhio, ma subito dopo anche l'occhio del principe sparì sotto un mucchietto di panna. La battaglia infuriò, a suon di meringhe, per circa dieci minuti. L'ultima tappò un occhio a un maggiore di artiglieria, che se ne stava lì vicino a guardare la scena. Il maggiore si inchinò rispettosamente, mentre il principe, porgendo il fazzoletto, gli faceva le sue scuse.
Da quel giorno il caffè Crastan raddoppiò la sua produzione di meringhe, che erano diventate il dolce di moda (a pagina 66 e 67 del libro).
'La guerra con gioia' è il ritratto sconcertante di alcuni gerarchi fascisti che inviati al fronte alpino nella guerra con l'Albania in veste di controllori della situazione militare, si contraddistinguono per fellonìa e indifferenza. Infine gli ultimi tre racconti sono una specie di trilogia greca: narrano le varie disgrazie e accadimenti nell'ambito della conquista della Grecia.
Fusco narra in modo grottesco il regime, non riferendosi a grandi fatti storici ma alla quotidianità con episodi e storie ambientate in quella precisa epoca storica.
Si comprende bene leggendo il libro come il grottesco sia l'autorità. C'è da chiedersi se fu questo il fattore che determinò lo scarso successo: pur essendo pubblicato da una casa editrice di grande rispetto, ebbe una diffusione modesta.
Un libro divertente e allo stesso tempo un classico che dovrebbe essere letto per riflettere su certi ricorsi della storia. *Gian Carlo Fusco non ha la pretesa dell'essere originale costi quel che costi. Non è uno speculativo. Non posa a intellettuale. Il suo genio è quello del cantastorie. Un novelliere del Trecento risorto davanti al Golfo dei Poeti* (Beppe Benvenuto a pagina 159 del libro).

Trovi il libro in sala **Leggerissimo** alla collocazione
NAR 853.914.FUS.A.1

In ricordo della battaglia di meringhe al *Caffè Castran* della città ligure preparo le **meringhe alla panna**, da gustare in un boccone!
Occorrente: una confezione di meringhe grandi e panna da montare. Monto la panna con un frullatore (oppure compratela già pronta), non la dolcifico perché le meringhe sono composte da zucchero. Con dei ciuffi abbondanti di panna farcisco una meringa che poi unisco all'altra a mo' di panino.
Sistemo ogni leccornia sui pirottini di carta.
Sono pronte, gustatele così.
Non tiratele come Tomislavo, però.
Buona lettura!
MRC